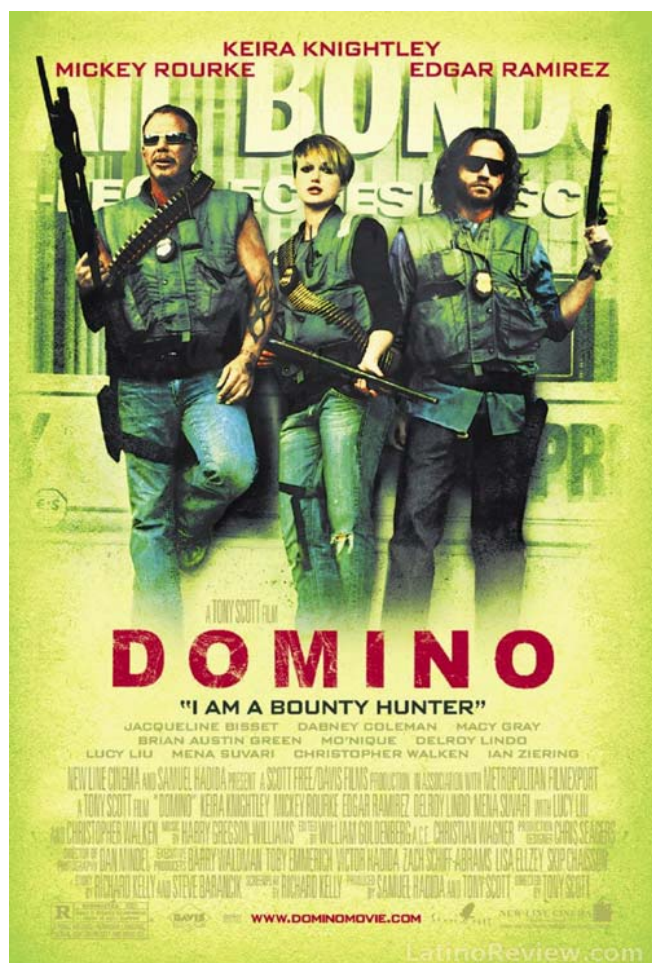




TITOLO	Domino
REGIA	Tony Scott
INTERPRETI	Keira Knightley, Mickey Rourke, Edgar Ramirez, Mena Suvari, Macy Gray, Jacqueline Bisset, Dabney Coleman, Lucy Liu, Christopher Walken
GENERE	Biografico
DURATA	127 min. – Colore
PRODUZIONE	USA – Francia – 2005

Domino è cresciuta in un ambiente privilegiato, tra lusso ed eleganza, ma non è mai stata interessata al patinato mondo del jet set. Solo quando entra a far parte di una stravagante banda di cacciatori di taglie, un gruppo composto da individui poco raccomandabili che danno la caccia ai malviventi, Domino riesce a sentirsi veramente realizzata. In poco tempo lei e i suoi compari - Ed Mosbey, un ex detenuto, Choco, un latino americano molto sensuale, Alf, un afgano esperto di bombe -diventano il più esperto e famoso gruppo di cacciatori di criminali di Los Angeles, tanto da richiamare l'interesse dei media. Il produttore televisivo Mark Heiss, infatti, li mette sotto contratto per diventare le star di un nuovo reality show, "The Bounty Squad". Tuttavia, quello che i quattro non sospettano è che sarà la missione più difficile della loro carriera.

“Quello fu un momento cruciale, decisi di non investire più troppi sentimenti in una cosa sola, finsìce sempre col dolore per averla persa”



Domino Harvey, prematuramente scomparsa all'età di 35 anni nella sua casa di Los Angeles, il 27 Giugno del 2005, in seguito ad un infarto provocato da un eccesso di farmaci, è nota per essere stata una cacciatrice di taglie.

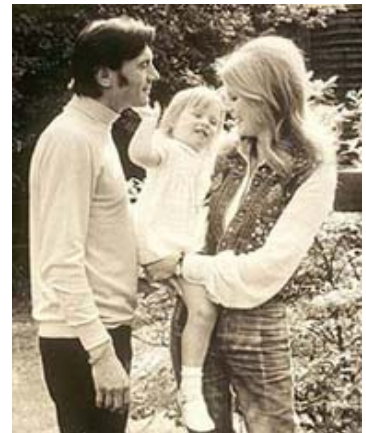
Figlia di una famiglia benestante, il padre l'attore Laurence Harvey, *“La battaglia di Alamo”* e della modella Paulene Stone, nel film *Sophie Wynn*, interpretata da Jacqueline Bisset, appena ventenne decide di dare la caccia ai delinquenti nonostante avesse una porta aperta nel mondo della moda. Della sua breve vita è nato questo film diretto da Tony Scott, regista di *“Top Gun”* e fratello del più noto

Ridley.

Critica:

Cinicamente detto, quella di Domino Harvey, figlia di una top modella e del divo Laurence, morta 36enne a Los Angeles il 27 giugno 2005 per troppi barbiturici, è una «bella» storia, da cinema. Lo sceneggiatore Richard Kelly (Donnie Darko) prepara per il fragoroso action movie di Tony Scott la vita della sciagurata in flash back, confessata a un' analista che osserva il rapporto col padre putativo (un Rourke taglia L). Domino si proclama cacciatrice di taglie e il film ne agevola le prodezze, concentrandosi sul bang bang, sua voglia innata di far fuoco, anche sui pesciolini rossi. Monocorde, con macchina a mano, Scott rinuncia a spiegarsi una vita sregolatissima per sintetizzare con la solita inespressiva frenesia un mestiere delle armi alla Natural born killers, senza che la brava Keira Knightley riesca a pronunciare il perché della sua rabbia. VOTO: 5

Maurizio Porro, *‘Il Corriere della Sera’*, 18 agosto 2006



Una ragazza bionda con la bella faccia attraversata da rivoli di sangue e la bella bocca



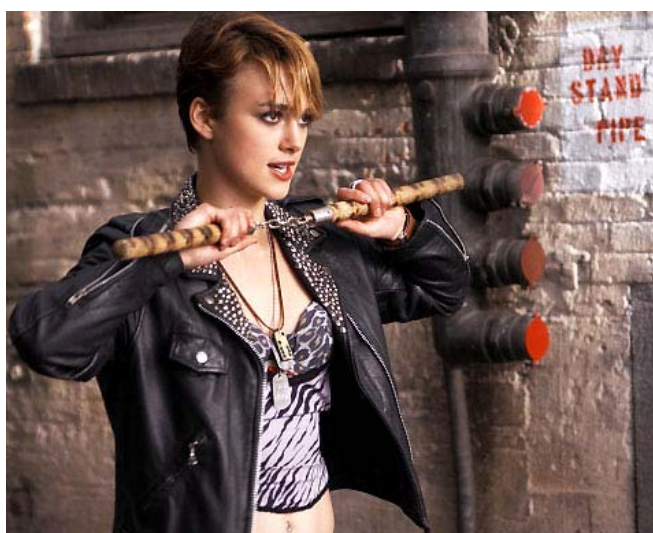
ferita, con le mani fasciate e le dita che a stento sostengono l'eterna sigaretta dice: «Sono una cacciatrice di taglie». Una donna asiatica seduta di fronte a lei, con tailleur nero e toni severi, dice: «Sono una psicologa criminale».

Dal dialogo tra le due nasce il racconto di *Domino* di Tony Scott, un film strano, irritante, «basato su una storia vera, più o meno».

Domino era la figlia di Laurence Harvey, l'attore lituano-inglese; morì a 35 anni il 27 giugno 2005 nella sua casa di Los Angeles. Dinamica e libera, intelligente, audace, coraggiosa e

pericolosa, ha affascinato per anni il regista Tony Scott, che dedica questo film al suo spirito indomito, più che a una precisa biografia. Alla ricerca di una vita avventurosa, la protagonista decide di far parte di un terzetto di cacciatori di taglie ed entra in una vertigine di rischi, crimini, inseguimenti, personaggi nero-latini o sino-negri, distruzioni, mafia, esplosioni. Tutto peggiora quando i tre vengono scritturati dalla tv per un reality show. Atrocità: a un ragazzo viene tagliato via il braccio su cui è tatuata la combinazione della cassaforte. Scherzi: delinquenti mascherati da Jacqueline Kennedy, Barbara Bush, Nancy Reagan, Hillary Clinton, detti "Le First Ladies". Bel cast (tra gli altri Jacqueline Bisset, Christopher Walken). E lo stile fastidioso, manierato senza fascino, pubblicitariamente elegante di Tony Scott: luci acide, accelerazioni, ritmi saltellanti, immagini sovrapposte o sghembe, piscine notturne californiane. Ogni tanto, un pesce rosso che si dibatte nella sua boccia d'acqua, stolta metafora dell'illibertà.

Lietta Tornabuoni, *'L'Espresso'*, 10 agosto 2006



Poteva diventare una modella come la madre o un'attrice come il padre Laurence (*Va' e uccidi*). Invece Domino Harvey (Keira Knightley) sceglie un mestiere alquanto singolare: la cacciatrice di taglie. Una vita breve ma avventurosa, una morte in circostanze non del tutto chiare (avvenuta poco prima dell'uscita americana della pellicola). Sì, avete capito bene, *Domino* di Tony Scott è un biopic: storia vera non di una star del cinema o di una diva del pop ma di una giovane bounty killer che

ama(va) farsi accompagnare da pessimi elementi (come quello piuttosto sublime qui interpretato da Mickey Rourke). A parte qualche gigioneria d'attore che non può non strappare l'applauso (ogni riferimento a Christopher Walken, usato come in *Una vita al massimo*, è puramente voluto), il film è un pasticciaccio brutto dalla messa in scena frastagliata e ipercinetica, di quelle che dopo un quarto d'ora non ne puoi più (anche per il fracasso). Tony Scott non è mai stato un granché, ma perseverando con

questo suo stile tonitruante, molto anni 80, finisce per essere anche diabolico. E non aiuta il fatto che a co-produrre ci sia l'anima buona della famiglia, vale a dire Ridley. Criticata la performance della Knightley, che invece per la sua fragilità, in una ricostruzione d'ambiente così sopra le righe, ci sembra la cosa meno peggio. Negli Stati Uniti è stato un flop, qui esce a ridosso di Ferragosto. Fate voi.

Mauro Gervasio, *'Film Tv'*, n. 34 agosto 2006

Tony Scott è incapace di un'inquadratura "normale" così come la protagonista del suo ultimo film è incapace di una vita normale. E' proprio questa la grana caratterizzante dell'esistenza di Domino Harwey che il regista Scott ha trovato irresistibilmente attraente tanto da dedicarle un film: l'impossibilità, il rigetto sarebbe più corretto dire, ad accettare la comoda parabola di una figlia di una ricca ed agiata famiglia di Beverly Hills, preferendo a piscine e lustrati cocktail al tramonto la violenta vita di una cacciatrice di taglie. Ed in effetti, se non



avessimo letto che la storia che si racconta in questo film è ispirata a personaggi realmente esistiti, avremmo fatto fatica – al di fuori del fervido universo tarantiniano, solo a lui è concesso tanto – a tollerare che in uno stesso contesto narrativo convivessero un cacciatore di taglie ed il suo assistente con il cuore tanto tenero quanto forti le loro braccia che impugnano fucili grossi come bazooka, una comunità schiamazzante ed appassionata di neri che organizza una rapina da 10 milioni di



dollari per un fine umanitario, un mafioso che parla al telefono dal fondo di una piscina per non essere intercettato, un produttore televisivo che decide di realizzare un reality sul gruppo di cacciatori di taglie, un autista afgano specializzato in esplosivi, e, per l'appunto, una formidabile combattente eccezionalmente letale con le fattezze e le grazie di una delle più affascinanti attrici del

momento, Keira Knightley.

Tutto questo in un lampeggiare incontrollato di riprese tremolanti i cui continui sfrenati singulti sembrano impastarsi – esaltandone il ritmo – con una narrazione frammentata che si contorce come un cavo elettrico impazzito fino ad annullarsi

smettendo anche se stessa. Scott mette la macchina da presa al servizio della sceneggiatura seguendone gli sforzi di chiarire alcuni passaggi non proprio limpidissimi, finendo però, in realtà, col complicare ulteriormente la trama tanto che, ad un certo punto, non si comprende a quale livello del gioco ci si trovi (doppio, triplo, quadruplo.....?)

Il regista inglese può contare però su un cast di notevole richiamo a partire dalla Knightley che presta la faccia ad un personaggio controverso e contraddittorio, sospeso sul



pericoloso confine tra il paradiso e l'inferno, eternamente alla ricerca di una stabilità interiore il cui equilibrio può essere sconvolto anche solo dalla morte di un insignificante pesce rosso. Assieme alla Knightley un nugolo di personaggi tutti ben caratterizzati da ottimi attori: Mickey Rourke, Edgar Ramirez, Delroy Lindo, Christopher Walken, Mena Suvari e Jacqueline Bisset. Quest'ultima nei panni della madre di Domino, la cui prima preoccupazione è non vedere la reputazione della



figlia (una che va in giro per il mondo ad acchiappare delinquenti, letteralmente, con un pugnale tra i denti) “sputtanata” in un programma televisivo.

Il finale è malinconico, vena che spesso attraversa i film di Tony Scott, edificante ed in un certo qual modo pericolosamente eversivo. Si mostra come, con l'aiuto di esplosivi ad alta tecnologia, ed il sacrificio di vite

umane, si possa far del bene sia nella opulenta America sia in uno sperduto villaggio tra le montagne afgane.

Daniele Sesti, *'FilmFilm.it'*, 2006

Un film di Tony Scott, fratello del più celebre Ridley, e regista di – per dirne uno – Top Gun, un film che ha innescato l'adolescenza in un'intera generazione di bambine, mostrando loro la silhouette di un tappo e una bionda monoespressiva che fanno all'ammore in controluce mostrandoci l'ombra di un pezzo di lingua.

Ma stavamo parlando di Domino. Storia vera (e romanziata qua e là così da rendere indistinguibili elementi reali ed elementi fittizi) di Domino Harvey (Keira Knightley), ex modella e cattiva ragazza figlia d'arte che decide “per divertirsi un po'” di mettersi a fare non la lapdancer, non la campionessa di curling, bensì la *bounty hunter*,

ovverosia la cacciatrice di taglie. Ma l'animo della lapdancer non è facile da sopire e così la nostra si presenta al seminario per cacciatori di taglie con jeans a vita troppo bassa per poterle coprire ammodino le pur ammirevoli grazie, e un top leopardato con



reggisenò a vista, sedendosi davanti a una fila di avanzi di galera mandandoli cordialmente a quel paese quando loro le chiedono se ha fame e se non ha voglia di mettere qualcosa sotto i denti (e non dico altro).

La nostra mastica compulsivamente lo stesso chewing gum dall'inizio alla fine del film, il che spiega l'ipertrofia della sua adorabile mandibola e il mento protruso. Non smette di masticare neanche nel mentre rompe

il naso a più e più malcapitati, dalla compagna di scuola che osa farle notare che non ha le tette (come dire ad Angelina Jolie che è brutta perché ha la fronte troppo larga) allo sfigatissimo Brian Austin Green che prova a psicanalizzarla (sì, lui, David di Beverly Hills, as himself). Placa bande di criminali armati fino alla fronte con una lap dance senza neanche spogliarsi gnuda, esce sana da incidenti stradali mortali per poi urlare dallo shock e trovare le forze e le ossa intere per amoreggiare in mezzo al deserto del Nevada, in piedi. Tutti i suoi compagnucci di giochi, da Mickey Rourke all'avanzo di galera psicopatico e – come da copione – sexy fino allo spasimo, sono coperti di cicatrici e mutilazioni e malanni psicosomatici, come si conviene a dei veri duri, ma lei no, giammai. Lei ha la pelle di una nobildonna dell'ottocento e il trucco a posto, le ossa intere e neanche una cicatrice, o un dito mancante, e le pallottole le roteano miracolosamente intorno deviate da un invisibile campo magnetico. Quando il trucco le si sbava, è solo il mascara che si stende con grazia sotto la rima palpebrale inferiore, donandole molto. Fuma e basta. Si nutre di nicotina e non la si vede mangiare mai neanche, che so, una rustichella all'autogrill. Però, che tenera, si commuove quando le muoiono i pesci rossi.



Un cast della miseria intrattiene il pubblico – perplesso da dei dialoghi tali che quelli di Fast & Furious III - Tokyo Drift, erano di gran lunga più avvincenti – dandogli la possibilità di giocare a “riconosci il vip e ricordati la sua filmografia”.

Ehi, ma quello è Christopher Walken!

Ehi, ma quella è Mena Suvari! – Chi? – la biondina nel letto di rose di *American Beauty*!

Ehi, ma quel predicatore nel deserto è Tom Waits!

E quel commissario faceva Ling in *Ally Mac Beal*!

Ma quelli sono Steve e David di *Beverly Hills*!

Jacqueline Bisset!

Macy Gray!

L'omone nero e affascinante, dai, quello lì, che nell'*Avvocato del diavolo* faceva lo stregone voodoo e sgozzava galli nei sotterranei di New York!



Tony Scott farcisce il tutto con dei colori degni delle mie fotografie modificate a cavolo con l'office picture manager, sparando a caso saturazione, intensità, bianchi, neri finché il docile incarnato di Keira non vira dal roseo ad un allucinato bianco-arancio, aggiunge didascalie inutili e musica (bella) sparata a palla in qualsiasi momento, un bel

giro di mescalina per tutti nel caffè a cucchiainate come se fosse zucchero di canna, un afgano esperto in esplosivi dal cuore tenero, e il piatto è pronto. Carico ed improbabile come una pizza americana con sopra *pepperoni*, *salami*, patatine e ananas quando tu avresti proprio gradito una margherita.

Jun Onic, 'Grazia', 26 agosto 2006

Una bellissima ragazza, dal volto tumefatto, siede davanti alla psicologa della polizia, *Taryn Mills* (Lucy Liu) e le racconta la sua incredibile storia. Il suo nome è *Domino Harvey* (Keira Knightley), figlia del divo degli anni Cinquanta, Laurence, e dell'ex modella *Sophie Wynn* (Jacqueline Bisset). Stufa di quella vita fasulla e dell'ambiente ovattato, *Domino* abbandona tutto e si unisce a una banda di cacciatori di taglie, costituita dal «leggendario» *Ed Mosbey* (Mickey Rourke), dall'affascinante *Choco* (Edgar Ramirez), e dal bombarolo afgano *Alf*



(Rizwan Abbasi). Divenuti presto famosi, i quattro vengono ingaggiati dal produttore televisivo *Mark Heiss* (Christopher Walken) per una sorta di reality show sul loro lavoro, per il quale sono seguiti da Ian Ziering e Brian Austin Green (nel ruolo di se stessi), ex divi del serial *Beverly Hills 90210*. Ma tutto inizia ad andare storto quando

Domino e gli altri si ritrovano coinvolti nel rapimento dei due figli di un potente boss della mafia di Los Angeles.

Sappiamo bene che Tony Scott non è mai stato un genio. Non è partito alla grande, come suo fratello Ridley, per poi degenerare. Tony è stato sempre coerente: una carriera fieramente a cavallo della mediocrità. A nessuno più di lui (forse solo a Michael Bay) spetta l'etichetta di regista clippettaro (inteso qui in senso



dispregiativo), categoria nella quale supera in pratica tutti i nuovi registi di provenienza pubblicitaria. Eppure, nonostante questo, *Domino* riesce a stupire e a cogliere impreparati, tanto è brutto. Inquadrature mosse e tremolanti (che fanno tanto film verità), dell'ordine di due secondi-due secondi e mezzo, fotografia gratuitamente graffiata o saturata, e una lunghissima serie di primi piani da "poser" per gli attori principali,

belli e maledetti. E tutto questo per raccontare una storia vera, quella di *Domino Harvey*, cacciatrice di taglie, morta a 35 anni a Los Angeles dopo una vita spericolata, una vita come nei film: non come questo film, ovvio.

Un personaggio realmente ribelle, che sputò in faccia all'ambiente in cui era cresciuta, ad un avvenire probabilmente facile e comodo, per fare una scelta che definire "discutibile" è un eufemismo, ma ad ogni modo originale. Meritevole senz'altro di essere raccontata in maniera rispettosa, e non di essere "svenduta" in un film che fa pienamente parte del sistema. La doveva raccontare uno come John Sayles, insomma, non Tony Scott.

Domino, il film, è la vendetta di Hollywood su Domino Harvey e su tutti coloro che escono dai ranghi. Sin dagli anni Sessanta, del resto, Hollywood ha messo in pratica il riassorbimento al suo interno di tutto ciò che usciva fuori dai canoni. La spettacolarizzazione dell'originale, con conseguente banalizzazione e azzeramento di ogni sovversività. E tutto questo in barba alla dichiarata



stima e ammirazione di Tony Scott nei confronti di una donna ormai defunta, che, nella fretta di beatificare, ha trasformato in un pagliaccio da circo.

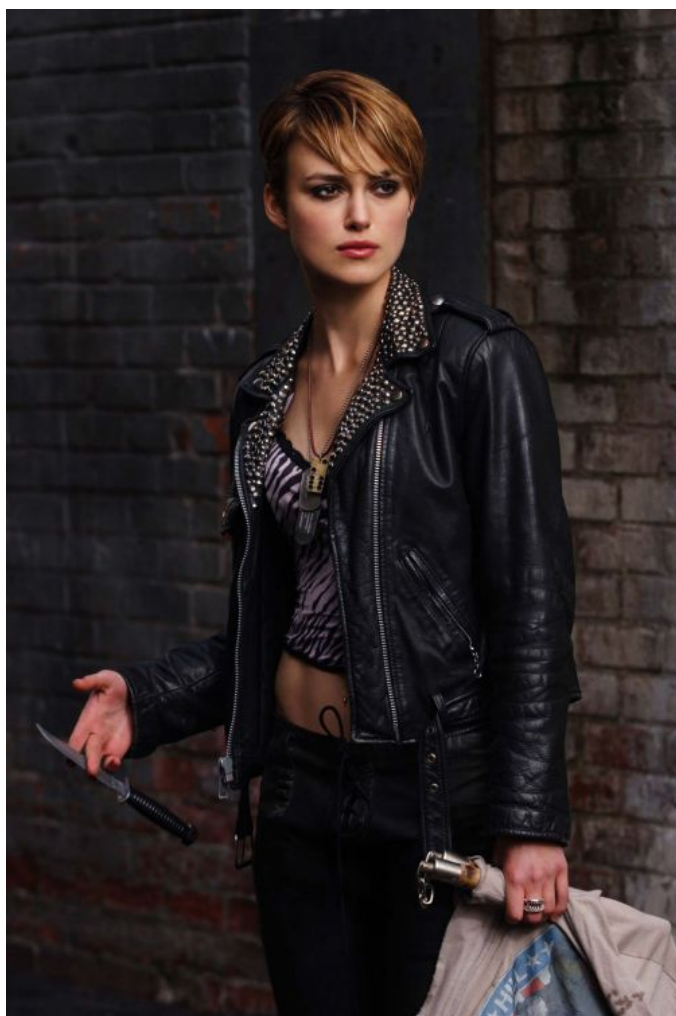
Quanto a Richard Kelly, è ormai evidente, dopo il fiasco del suo secondo film a Cannes, e questa sceneggiatura ignominiosa, che *Donnie Darko* è stato uno di quei film riusciti per miracolo, neanche lui sa come: dialoghi fumettistici sullo sfondo apocalittico di quello che sembra un gioco a chi ce l'ha più lungo (donne comprese),

senza un filo di riflessione o di denuncia sullo sfruttamento consapevole della violenza da parte della TV (o del cinema).

Decisamente sprecato il ricchissimo cast: Keira Knightley, ora che è sulla cresta dell'onda, farà bene in futuro a scegliere con più cura i propri ruoli; Christopher Walken è ormai un tormentone: compare in tutti i film ed è la caricatura di se stesso (ma fa ridere sempre meno); Mickey Rourke da anni ormai si è votato a film orrendi, gli va meglio coi camei (*Buffalo 66*) o in qualche ruolo di culto (*Sin City*). Peccato, il personaggio di *Ed Mosbey* aveva del potenziale, poteva essere la sua occasione.

Vittorio Renzi, 'Cineclik.it', 29 luglio 2006

Domino Harvey è figlia della supermodella inglese Paulene Stone e del Laurence



Harvey protagonista di "Va' e uccidi" a fianco di Frank Sinatra. Il padre muore quando lei non ha ancora compiuto quattro anni, e durante l'adolescenza si trasferisce con la madre a Los Angeles. Dotata di un animo ribelle, abbandona l'Università quasi subito e decide di diventare una cacciatrice di taglie per conto di un garante di cauzione. Tossicodipendente fin da giovanissima, è morta per intossicazione da antidolorifici pochi mesi prima che il film che Tony Scott ha diretto ispirandosi liberamente alla sua vita arrivasse nelle sale Statunitensi.

Per chi non ha mai visto un film di Tony Scott, "Domino" è un perfetto esordio, essendo in pratica la summa di tutte le sue teorie stilistiche. Grazie anche all'ottimo lavoro di montaggio di Tony Ciccone, William Goldenberg e Christian Wagner, il regista inglese ci propone un *videoclip* lungo due ore, pieno di giochetti digitali e immagini patinate che si ripetono ben oltre il

limite di sopportazione dello spettatore non disposto per il meglio a questo tipo di cinema. Ma è davvero un peccato che sia stato Tony Scott a dirigere questa pellicola, perché il materiale si prestava benissimo ad un film duro e incazzato, mentre invece ci ritroviamo un film figo e leccato.

E' curioso vedere come Mickey Rourke abbia speso un sacco di soldi in *lifting* per poi avere la propria carriera rilanciata da parti di duro senza affetti e con la faccia piena di cicatrici (vedi anche al capitolo "C'era una volta in Messico"). In un partw di contorno si fa notare soprattutto un Christopher Walken straripante come ormai ci ha

abituati da qualche anno a questa parte. Ma lo *show* gira attorno a Keira Knightley, che vuole forse cambiare l'immagine che Hollywood sembra aver disegnato per lei ma che si ritrova ad essere protagonista di una *lap-dance* e di una scena di sesso in stile Playboy Video che difficilmente le saranno d'aiuto.

La sceneggiatura di Richard Kelly (il regista di "Donnie Darko") è inutilmente intricata e certo non priva di buchi, ma presenta diverse situazioni e diversi dialoghi davvero divertenti. Non è quindi difficile pensare che la pellicola possa piacere al pubblico giovanile cui è diretta, che però molto facilmente preferirà vederla in *home-video* piuttosto che al cinema. D'altra parte, basta confrontare il primo piano della vera Domino che si vede a fine film con il faccino di Keira Knightley per capire qual è l'idea di cinema che il regista ha in mente.

Alberto Cassani, 'CineFile.biz', 25 luglio 2006



(a cura di Enzo Piersigilli)